

# *Florilegium*

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XXX

Lucrezio

## DE RERUM NATURA

LIBRO IV  
PASSI SCELTI



VERTENDO

# INDICE

I sogni (962-1010) .....	pag. 3
Fisicità dell'amore (1037-1072).....	pag. 6
Inestinguibile sete (1073-1104) .....	pag. 8
'...solo a me par donna'(1141-1191).....	pag. 10
Rassicurante <i>routine</i> (1278-1287).....	pag. 14

## I sogni (IV, 962-1010)

*Il riposo dell'anima e dei sensi non è mai, per quanto profondo sia il sonno, completo. Esiste una sorta di visione interna, la cui causa deve essere fatta risalire ai simulacra, particelle impercettibili che, staccandosi dai corpi, producono sollecitazioni sui sensi, da cui derivano la vista, l'odorato, l'udito ed anche i sogni.. Anche nel sonno quindi l'anima continua ad essere impressionata dalle medesime immagini che ne hanno colpito i sensi durante la veglia. I sogni ne diventano pertanto l'integrazione e ripropongono quello che d'abitudine si fa nel corso della giornata, provocando così, nonostante la quiete apparente, una condizione di insonne attivismo. Ognuno di noi, testimonia lo stesso Lucrezio in uno dei rai spunti autobiografici, fa ritorno - in sogno - "all'usato travaglio" e alle occupazioni che lo caratterizzano, sia egli un avvocato, un generale o un semplice marinaio; si possono rivivere perfino gli spettacoli cui si è assistito, con la ricchezza degli scenari e l'eco suadente della musica.*

*Con il ricorso ai simulacra Epicuro non solo aveva dato ai sogni una spiegazione compatibile con la teoria della conoscenza, ponendosi sulla scia di Ippocrate e di Aristotele nel collegare l'attività onirica a cause naturali, ma soprattutto aveva escluso qualsiasi possibilità che tramite essi, gli dei potessero rivelare alcunché all'uomo che gli schiudesse la percezione di un'altra realtà. Non è infatti il sogno una peculiarità esclusiva dell'uomo, perché anche gli animali ne sono interessati. Cavalli, cani, uccelli rivivono corse e cacce, agitati da opposte speranze e timori, cos' che un meritato riposo può anche trasformarsi in incubo, angoscia e terrore, nel mistero che circonda il rapporto che lega la coscienza all'inconscio, la realtà all'illusione, nell'emergere incontrollato di emozioni ed istinti non più governati e repressi dalla ragione.*

*Sono poste così le basi perché Lucrezio passi a descrivere, in pratica senza soluzione di continuità, la degradare follia d'amore, diretta conseguenza anch'essa dei simulacra.*

*Et quo quisque fere studio devinctus adhaeret  
aut quibus in rebus multum sumus ante morati  
atque in ea ratione fuit contenta magis mens,  
in somnis eadem plerumque videmur obire; 965  
causidici causas agere et componere leges,  
induperatores pugnare ac proelia obire,  
nautae contractum cum ventis degere duellum,  
nos agere hoc autem et naturam quaerere rerum  
semper et inventam patriis exponere chartis. 970  
Cetera sic studia atque artis plerumque videntur  
in somnis animos hominum frustrata tenere.  
Et quicumque dies multos ex ordine ludis  
adsiduas dederunt operas, plerumque videmus,  
cum iam destiterunt ea sensibus usurpare, 975  
relicuas tamen esse vias in mente patentis,  
qua possint eadem rerum simulacra venire.  
Per multos itaque illa dies eadem obversantur  
ante oculos, etiam vigilantes ut videantur  
cernere saltantis et mollia membra moventis 980  
et citharae liquidum carmen chordasque loquentis  
auribus accipere et consessum cernere eundem  
scaenaique simul varios splendere decores.  
Usque adeo magni refert studium atque voluptas,  
et quibus in rebus consuerint esse operati 985  
non homines solum, sed vero animalia cuncta.  
Quippe videbis equos fortis, cum membra iacebunt,  
in somnis sudare tamen spirareque semper  
et quasi de palma summas contendere viris  
aut quasi carceribus patefactis ꝛedere vocesꝛ. 990  
Venatumque canes in molli saepe quiete  
iactant crura tamen subito vocesque repente  
mittunt et crebro redducunt naribus auras,  
ut vestigia si teneant inventa ferarum,*

E all'attività a cui ciascuno legato si dedica o le cose su cui ci siamo molto intrattenuti prima e più tesa è stata in quello studio la mente, **965** le medesime cose per lo più sembriamo praticare in sogno; gli avvocati trattare cause e mettere insieme leggi, i generali combattere e affrontare battaglie, i marinai combattere la guerra ingaggiata con i venti, noi poi fare questo e indagare sempre la natura delle cose **970** e, dopo averla trovata, esporla nella lingua dei padri. Così tutte le altre occupazioni e arti mantengono in sogno l'animo degli uomini nell'illusione. E chiunque per molti giorni abbia assistito assiduamente agli spettacoli, uno dopo l'altro, noi per lo più vediamo che, **975** quando hanno ormai smesso di percepirli con i sensi, ci sono tuttavia nella mente altre vie aperte, attraverso cui possono giungere i medesimi simulacri delle cose. E così per molti giorni quelle medesime cose si presentano davanti agli occhi, tanto che anche da svegli **980** pare di scorgerle mentre danzano e muovono delicate le membra, il limpido suono della cetra e le corde parlanti sentire con le orecchie e vedere il medesimo pubblico e al tempo stesso risplendere i variopinti ornamenti del palcoscenico. Sino a tal punto sono molto importanti la passione ed il piacere, **985** e a queste cose sono soliti dedicarsi non solo gli uomini, ma anche tutti gli animali. Perché tu vedrai i forti cavalli, quando riposeranno le membra, che tuttavia sudano nel sonno e continuamente soffiare e come per la vittoria gareggiare con tutte le

*expergefactive sequuntur inania saepe* 995  
*cervorum simulacra, fugae quasi dedita cernant,*  
*donec discussis redeant erroribus ad se.*  
*At consueta domi catulorum blanda propago*  
*discutere et corpus de terra corripere instant* 999  
.....  
*proinde quasi ignotas facies atque ora tuantur.*  
*Et quo quaeque magis sunt aspera seminio-*  
*[rum, 1005*  
*tam magis in somnis eadem saevire necessust.*  
*At variae fugiunt volucres pinnisque repente*  
*sollicitant divum nocturno tempore lucos,*  
*accipitres somno in leni si proelia pugnas*  
*edere sunt persectantes visaeque volantes.* 1010

forze **990** o, come se si fossero aperti i cancelli †...† E per cacciare i cani spesso nel dolce riposo agitano le zampe e tuttavia d'un tratto emettono all'improvviso suoni e aspirano frequentemente con le narici l'aria, come se trovassero le tracce delle fiere **995** e destatisi seguissero spesso vane immagini di cervi, come se li vedessero darsi alla fuga, finché, rimosso l'errore, ritornano in sé. Ma la tranquilla razza dei cuccioli, abituata (a stare) a casa, **999** cerca di scuotere e sollevare da terra il corpo ..... quasi che scorgessero facce e visi sconosciuti. **1005** E quanto più è aggressivo il carattere di ciascuna specie, tanto più è necessario che nel sonno essa si agiti scompostamente. Ma fuggono gli uccelli variopinti e con le ali all'improvviso turbano di notte i boschi degli dei, se nel sonno leggero è sembrato loro di vedere falchi portare battaglie e zuffe inseguendoli in volo.

**962: Et...morati** : “e all’attività a cui ciascuno legato si dedica o le cose su cui ci siamo molto intrattenuti prima” – **quo**: in iperbato con *studio*, che qui assume il significato di “attività, occupazione”, in ablativo perché attratto da *quo*; stessa costruzione per *quibus in rebus* e per *in ea ratione* del verso seg.

**963: multum...morati**: inallitterazione, “ci siamo dedicati a lungo”.

**964**: il v. ha clausola monosillabica.

**965: eadem**: riprende *studium*; *rebus e ratione* sono soggetti dell’infinitiva, ma attratti dall’ablativo *contenta*, da *contendere*, che qui significa “tesa a”. Si osservi la costruzione personale di *videor* e infinito – **obire**: “affrontare, praticare”.

**966: caudidici... duellum**: *caudidici causas* è figura etimologica, allitterante con *componere*. Si tratta di due azioni differenti: “discutere cause in tribunale” e “mettere insieme leggi” – **causas... leges**: in posizione chiasmica.

**967: induperatores**: arcaismo per *imperatores* (come *indugredi* per *ingredi* a I,83), anche per comodità metrica – **pugnare ac proelia obire**: allitterazione e ripresa della clausola del v.965.

**968: contractum... duellum**: iperbato, “combattere la guerra ingaggiata con i venti”, *duellum* in allitterazione con *degere* è arcaismo per *bellum*, secondo l’etimologia data da Varrone (*De L.L.* 7,49: *duellum, id postea bellum*), ed è integrazione umanistica – **degere**: indica l’assiduità dell’azione

**969: nos**: in enfatica posizione iniziale, contrapposto ai precedenti *caudidici, induperatores* e *nautae* – **hoc**: l’attività poetica – **naturam quaerere rerum / semper**: Lucrezio esplicita l’oggetto della sua opera: un caso raro di riferimento autobiografico, cfr. anche I,140 sgg.

**970: semper**: enfatizzato dalla posizione iniziale e dall’*enjambement*, conferma il proposito dell’autore – **inventam**: participio congiunto, traducibile con una coordinata – **patriis... chartis**: metonimia, nel senso di concreto per l’astratto: *chartae* con l’aggettivo indica la lingua, ma si riferisce pure alle opere scritte in quella lingua (cfr. Catull. I,6), ma la derivazione è enniana (*Ann.* 564 V.). *Charta* è il materiale scrittoria più in uso nell’antichità, ossia il foglio di papiro. Dopo le immagini precedenti (l’avvocato, il comandante, il marinaio colti nel momento della fatica) l’espressione vuole rendere la difficoltà del poeta per l’argomento affrontato e per la lingua latina, che non possiede terminologia filosofica. Analoghi saranno gli ostacoli di Cicerone, a cui si deve, oltre alla divulgazione del pensiero filosofico greco, anche la creazione di un linguaggio specifico per la speculazione filosofico-scientifica.

**972: cetera... tenere**: “così le altre occupazioni e arti mantengono l’animo degli uomini nell’illusione” – **frustrata**: termine chiave, participio perfetto del deponente *frustror*, “ingannare, frustrare” e quindi “dopo averli illusi”; assonanza della sibilante nel v. 972.

**973: dies multos**: è accusativo di tempo continuato – **ex ordine**: “di seguito” – **ludis**: varie erano le forme di spettacolo che duravano diversi giorni e attiravano una grande folla, anche se il primo teatro stabile sarà fatto costruire da Pompeo nel 55 a.C. Diverse erano infatti le sedi a seconda dei giochi, circo per i *ludi circenses*, teatro per i *ludi scaenici* ed anfiteatro per i *ludi gladiatorii* – **quicumque**: è una sorta di *nominativus pendens*, slegato sintatticamente dal resto del periodo.

**974: dederunt operas**: perifrasi, “hanno assistito assiduamente agli spettacoli”; il verbo ha la penultima breve.

**975: ea**: si riferisce a *ludis*, cui è concordato *ad sensum* – **sensibus usurpare**: “percepirli coi sensi, goderne”.

**976: relicuas... patentis**: “tuttavia (vediamo che) nella mente ci sono altre vie aperte”; *relicuas* è arcaico per *reliquas* ed è quadrisillabo.

**977: qua possint**: congiuntivo per dipendenza dall’infinito (la c.d. “attrazione modale”) oppure con valore consecutivo; il relativo è avverbio di moto per luogo – **eadem**: attributo di *simulacra*, per enallage può riferirsi a *rerum* –

**simulacra**: termine chiave del IV libro; sono in questo caso le immagini degli spettacoli, atomi anch'esse, che si staccano dai corpi e raggiungono i sensi degli spettatori.

**978**: il verso è spondaico – **per... dies**: in chiasmo si riprende l'espressione di tempo.

**979**: **ut**: è consecutivo.

**980**: **saltantis**: di nuovo un frequentativo, come il prec. *obversantur*, il participio, come il seg. *moventis*, è richiesto dal verbo di percezione visiva – allitterazione trimembre di *mollia membra moventis* (accusativo con desinenza arcaica). Le figure di suono che si accumulano in questi versi vogliono rendere la musicalità della scena.

**981**: doppia allitterazione di *citharae... carmen chordasque* e *liquidum...loquentis* (stessa forma di *moventis* e con esso in omeoteleuto): “*il limpido suono della cetra e le corde parlanti (con accenti umani)*”: le liquide suggeriscono un movimento lento, che si insinua nelle orecchie e nella mente.

**982**: di nuovo doppia allitterazione di *auribus accipere* e *consessum cernere* (gli infiniti sono retti da *videantur* del v.979, come anche *splendere* del v.983).

**983**: **scaenaique**: consueto arcaismo del genitivo singolare femminile – **varios**: una nota di colore nella decorazione della scena. Si osservi inoltre l'andamento allitterante del verso.

**984**: **magni refert**: costruzione personale di *refert*, attestata normalmente solo nel latino tardo, con il genitivo di stima – **studium atque voluptas**: può ritenersi anche un'endiadi, “*un piacere appassionato*”.

**985**: **quibus in rebus**: anastrofe della preposizione e attrazione del relativo (*res in quibus*); proposizione relativa in cui il congiuntivo ha valore eventuale – **consuerint (= consueverint) esse operati**: “*sono soliti dedicarsi*”; soggetto nel verso seg., “*gli uomini e tutti gli esseri viventi*”.

**987**: **quippe**: “*perciò*”, formula di transizione – **fortis**: è accusativo plurale con desinenza arcaica. Con una consueta formula di transizione, *quippe*, Lucrezio passa a descrivere i sogni di alcuni animali: cavalli da corsa, cani da caccia ed uccelli, per dimostrare che il sogno, come continuazione dell'occupazione della giornata, accomuna tutti gli esseri in un'attività fisiologica che di conseguenza non è solo umana.

**988**: **in somnis**: ad inizio verso, per la terza volta, allitterante con *sudare, spirare semperque*, quasi a rendere l'ansimare dell'animale per lo sforzo; si noti come l'assonanza della sibilante continua nel v.989.

**989**: **quasi de palma**: “*come se (gareggiassero) per la vittoria*”; il vocabolo è usato in metonimia – **viris**: è accusativo con desinenza arcaica, in iperbatto con *summas*, “*tendere le ultime forze*”.

**990**: **carceribus patefactis**: ablativo assoluto, “*una volta aperti i cancelli*”. Il v. 990 presenta problemi testuali: in particolare *edere voces* è emendamento di Martin, mentre il Munro integra con *velle volare* ed il Lachmann propone *colligere aestum*.

**991**: **venatum**: supino in *-um* con valore finale, dipendente da *iactant* (“*agitano*”, frequentativo di *iacio*), in *enjambement* e antitesi con *mollis...quiete*; attestata la variante *venantum*, participio sostantivato: “*dei cacciatori*”, banalizzante. Si rilevi la frequenza degli avverbi di tempo (*saepe, subito, repente crebro*) per rendere l'idea del movimento concitato.

**992**: **iactant**: un efficace frequentativo, rafforzato dall'avverbio (*subito*) – **crura**: qui sono, ovviamente, “*le zampe*” – **repente**: altro avverbio che sottolinea i movimenti inconsulti e improvvisi degli animali.

**993**: **crebro redducunt naribus auras**: “*aspirano frequentemente con le narici l'aria*”; il predicato ha la geminazione della dentale per esigenza metrica, ed è in \*chiasmo con *mittunt*.

**994**: **ut si... ferarum**: “*come se trovassero tracce e le seguissero*” comparativa ipotetica; *inventa* è participio congiunto, che indica un'azione anteriore e come tale si può trasformare, ottenendo due proposizioni coordinate.

**995**: **expergefactive**: termine formato da un avverbio (ancora di tempo) e participio di *facio*, “*all'improvviso destati*”, lungo vocabolo, enfaticizzato dalla cesura, che ben rende l'idea di un brusco risveglio – **inania**: la figura, la parvenza dell'animale è qui definita *inania*, ossia “*vana*”. Lucrezio gioca qui tra la valenza di termine tecnico, propria del linguaggio filosofico epicureo, ed il significato comune. La frustrazione del sogno, sottintesa nel caso dei cavalli, in cui predominava la fatica, è qui evidente: come i cani, vuole dire Lucrezio, anche noi inseguiamo nei sogni *simulacra*, che sono però fugaci ed ingannevoli.

**996**: **fugae... cernant**: “*come se li vedessero mentre si danno alla fuga*”, comparativa ipotetica con anastrofe della congiunzione .

**997**: **donec... se**: “*finché, svanito l'errore, ritornano in sé*” – **discussis erroribus**: ablativo assoluto narrativo-causale, con il participio che deriva da *discutio*, “*allontanare*”. Si noti nel v. 997 la clausola monosillabica.

**998**: **at...instant**: “*ma la tranquilla razza dei cuccioli, abituata (a stare) a casa, cerca di scuotere e sollevare da terra il corpo*”; *at*, di solito forte avversativa, in questo caso introduce un'altra scena – **domi**: è locativo, retto da *consueta*, è perifrasi per “*domestici*” – **catulorum**: diminutivo di *canis* – **propago**: termine alto per “*razza*” (cfr. 1,20: *propagent*).

**999**: **instant**: “*insistono*”, concordato *ad sensum* con *propago*; i vv. 1000-3 sono stati espunti, ma conservati nella numerazione, perché ripetizione dei vv. 992-5.

**1004**: **proinde...tuantur**: comparativa ipotetica, “*quasi che scorgessero*” – **facies atque ora**: “*aspetti e volti*”; da considerarsi anche come endiadi, “*l'aspetto del volto*”.

**1005**: **quo...magis**: è correlato con *tam magis* del v.seg. - **magis**: rende comparativo *aspera* – **seminiorum**: “*specie, genere*” è termine tecnico dell'agricoltura, già in Plauto (*Mil.* 1060); si osservi l'assonanza della sibilante.

**1006**: **tam magis**: regolare sarebbe stato *tanto, eo*, come si rileva al v. prec. con *quo* – **necessust**: aferesi per esigenze metriche, equivale a *necesse est*; forma di arcaismo, già presente nei Comici (cfr. Ter. *Heaut.* 360).

**1007: At... lucos:** terzo quadro: gli uccelli. Per il valore di *at* cfr. nota prec. – **variae... volucres:** nesso allitterante, "gli uccelli variopinti", con allusione al piumaggio multicolore; nella successione dei dattili l'impressione dell'intrecciarsi dei voli – **repente:** riproposta non casuale dell'avverbio.

**1008: sollicitant:** "turbano" il regolare silenzio della notte – **divum... lucos:** i "boschi degli dei", \*arcaismo per *divorum*; i suoni cupi nel v. vogliono esprimere il senso di buio e mistero tipici della notte.

**1009: accipitres... volantes:** "se nel sonno leggero è sembrato loro di vedere falchi portare battaglie e zuffe inseguendoli in volo"; il femminile del vocabolo compare solo in L. Da notare la forte anastrofe della congiunzione *si* e della preposizione *in*.

**1010:** l'infinito *edere* è retto da *sunt...visae* (costruzione personale di *videor*); si veda l'omeoteleuto di *persectantes* e *volantes*, quest'ultimo in allitterazione con *visae*. La disposizione intrecciata dei vocaboli vuole suggerire il movimento scomposto del volo.

## Fisicità dell'amore (IV, 1037-1072)

*Nel IV libro Lucrezio espone in dettaglio la teoria della conoscenza, che considera fondata sui sensi e su quelle tenui immagini, da lui definite simulacra, che, venute a contatto con gli occhi producono la sensazione, in una precisa teoria meccanica con cui è possibile spiegare anche i sogni, le visioni e l'amore stesso.*

*L'ampio finale del libro, improntato quindi sulla dinamica dei simulacra, consente al poeta di sviluppare, con tratti di potente realismo, la sua concezione sulla passione d'amore, che egli ritiene la più grande -e la più tragica- tra le illusioni dei sensi.*

*In questa prima delle tre sequenze proposte, Lucrezio si sofferma anzitutto sulla spiegazione fisica dell'amore per poi illustrarne le caratteristiche. Nel passaggio da infanzia a virilità, i simulacra che si staccano dai corpi producono sollecitazioni sui sensi ed ha origine il desiderio sessuale, che stimola a gettare il seme nel corpo di chi lo ha provocato. Se non si considera tutto questo come appagamento di un semplice bisogno fisiologico, per cui l'amore deve essere ritenuto un puro dato fisico, una forza generatrice che giustifica l'iniziale invocazione a Venere, nasce allora quello che diventa furor e rabies, delirio di sensi e sconvolgimento dell'animo, che allontana l'uomo dall'insegnamento di Epicuro e non gli permette di godere dell'atarassia.*

*Il solo rimedio possibile è dunque l'appagamento naturale di questo impulso (questo vuole suggerire il ricorso ad una qualsiasi vulgivaga Venus), per evitare che esso, da amore-ferita -e come tale senz'altro sanabile- si trasformi in amore-follia, con tutte le deteriori conseguenze che, in una descrizione in bilico tra disgustato sarcasmo e spietato realismo, Lucrezio andrà a fare nei versi successivi.*

*Sollicitatur id <in> nobis, quod diximus ante,  
semen, adulta aetas cum primum roborat artus.  
Namque alias aliud res commovet atque lacessit;  
ex homine humanum semen ciet una hominis  
vis. 1040*

*Quod simul atque suis eiectum sedibus exit,  
per membra atque artus decedit corpore toto  
in loca conveniens nervorum certa cietque  
continuo partis genitalis corporis ipsas.  
Irritata tument loca semine fitque voluptas 1045  
eicere id quo se contendit dira libido  
idque petit corpus, mens unde est saucia amo-  
re. 1048*

*Namque omnes plerumque cadunt in vulnus  
et illam  
emicat in partem sanguis unde icimur ictu, 1050  
et si comminus est, hostem ruber occupat umor.  
Sic igitur Veneris qui telis accipit ictus,  
sive puer membris muliebribus hunc iaculatur  
seu mulier toto iactans e corpore amorem,  
unde feritur, eo tendit gestitque coire 1055*

Si eccita in noi quel seme, di cui abbiamo detto prima, non appena l'età adulta irrobustisce le membra; una cosa diversa infatti eccita e provoca effetti diversi; solo il fascino di un essere umano proveniente da un essere umano eccita il seme dell'uomo. **1040** Ed esso, non appena esce, espulso dalle sue sedi, da tutto il corpo si allontana attraverso membra e giunture confluendo in punti prestabiliti dei nervi ed eccita immediatamente le stesse parti genitali del corpo. Stimolati i punti si gonfiano di seme ed avviene la voglia **1045** di emetterlo là dove si tende il desiderio fremente e la mente cerca quel corpo per cui è ferita d'amore. Tutti per lo più cadono infatti nella ferita, e sprizza il sangue in quella parte da dove siamo percossi dal colpo, **1050** e se è vicino, il rosso sangue raggiunge il nemico. Così dunque chi riceve i colpi dai dardi di Venere, sia lo colpisca un fanciullo dalle femminee membra sia una donna che spirava amore da tutto il corpo, donde è ferito là si dirige, e smania di congiungersi **1055** e gettare in

*et iacere umorem in corpus de corpore ductum.  
 Namque voluptatem praesagit muta cupido.  
 Haec Venus est nobis; hinc autemst nomen amo-  
 ris,  
 hinc illaec primum Veneris dulcedinis in cor  
 stillavit gutta et successit frigida cura. 1060  
 Nam si abest quod ames, praesto simulacra tamen  
 sunt  
 illius et nomen dulce obversatur ad auris.  
 Sed fugitare decet simulacra et pabula amoris  
 absterrere sibi atque alio convertere mentem  
 et iacere umorem collectum in corpora  
 quaeque 1065  
 nec retinere, semel conversum unius amore,  
 et servare sibi curam certumque dolorem.  
 Ulcus enim vivescit et inveterascit alendo  
 inque dies gliscit furor atque aerumna gravescit,  
 si non prima novis conturbes vulnera plagis 1070  
 vulgivagaque vagus Venere ante recentia cures  
 aut alio possis animi traducere motus.*

un corpo il liquido emesso dal corpo. Presagisce infatti il piacere un muto desiderio. Questa è Venere in noi; da qui poi è il nome di amore, da qui per la prima volta stillò nel cuore quella goccia della dolcezza d'amore e gelido affanno seguì. **1060** Infatti pur se è lontano quel tu ami, vicino tuttavia ti stanno i suoi simulacri ed il dolce nome nelle orecchie ti risuona. Ma conviene fuggire i simulacri ed allontanare da sé i nutrimenti d'amore ed altrove rivolgere la mente ed in corpi qualunque gettare l'umore raccolto e non conservarlo, **1065** rivolto per sempre all'amore di uno solo e per sé conservare affanno e dolore sicuro. La piaga infatti prende vita e nutrendosi diventa incurabile, e di giorno in giorno aumenta la follia e si aggrava l'affanno, se non scacci con nuovi colpi le prime ferite e, girovagando, prima le curi, ancor fresche, **1070** con una Venere errante o altrove tu possa rivolgere i moti dell'animo.

- v. **1037 sollicitatur**: passivo mediale - **ante**: al v. 1031, nel descrivere l'arrivo della pubertà .  
 v. **1038 cum primum**: nesso temporale - **roborat**: dalla radice di *robur*, il "vigore fisico".  
 v. **1039 alias aliud**: oltre al poliptoto, da rilevare il valore reciproco dell'espressione - **laccssit**: contiene un'idea di sfida provocatoria.  
 v. **1040 homine... hominis**: insistenza ossessiva sul concetto, ribadita dal poliptoto, dalla variatio (*humanum*) e suggellata nella sua esclusività unica (*una*) dalla clausola monosillabica.  
 v. **1041 quod**: nesso del relativo - **simul atque**: si insiste sulla simultaneità.  
 v. **1042 corpore toto**: ablativo di allontanamento - **artus**: in coppia sinonimica con *membra*, può tradursi con "giunture, articolazioni".  
 v. **1043 in loca... certa**: conclusione naturale del movimento, come rileva l'aggettivo - **cietque**: sottolinea rapidità ed immediatezza di istinto.  
 v. **1044 continuo**: l'avverbio in posizione incipitaria a suggerire immediatezza - **partis... ipsas**: si osservi la collocazione chiastica dei vocaboli.  
 v. **1045 semine**: singolare collettivo.  
 v. **1046 quo**: avverbio di luogo - **dira**: connotazione negativa dell'aggettivo, rinforzato dall'arcaismo del sostantivo  
 v. **1047** è omissa d'abitudine, perché considerato una interpolazione.  
 v. **1048 petit**: è il "dirigersi" dettato dal desiderio - **saucia**: aggettivo tipico del linguaggio erotico - **amore**: sino al v. 1066 il vocabolo ricorre in clausola ben 5 volte, ripetuto in casi diversi, quasi a "declinare" per esteso una sintomatologia detestabile per Lucrezio.  
 v. **1049 illam**: in iperbato, riferito a *partem*.  
 v. **1050 emicat**: è lo "sprizzare" istantaneo di un liquido, come pure il "guizzare" delle fiamme - **sanguis**: consequenziale dopo la metafora della ferita d'amore - **icimur ictu**: clausola allitterante con figura etimologica.  
 v. **1051 comminus**: avverbio; in ambito militare indica "il corpo a corpo" e qui metaforizza la "battaglia" d'amore e giustifica *hostem*.  
 v. **1052 Veneris... telis**: metonimia il primo vocabolo e metafora il secondo; già Pindaro (VI-V sec. a.C.) definiva la dea "signora degli acutissimi dardi".  
 v. **1053 puer**: in opposizione a *mulier*, a precisare la natura del sentimento sotto il profilo sessuale - **membris muliebribus**: ablativo di qualità, in sequenza allitterante - **iaculatur**: precisa il *telum* in ambito metaforico e sarà ripreso da *iactans*, enfatico nel suo valore iterativo a connotare icasticamente la donna.  
 v. **1054 seu mulier**: l'alternativa all'incipit del verso prec. - **iactans**: efficace frequentativo (da *iacio*).  
 v. **1055 gestit**: il verbo richiama decisamente Catullo (cfr. c. 51,14) - **coire**: esplicito nella sua valenza sessuale.  
 v. **1056 in corpus de corpore**: il poliptoto vuole suggerire l'intimità dell'approccio amoroso.  
 v. **1057 namque...cupido**: il verso riassume la silenziosità gestuale espressa in precedenza.  
 v. **1058** destinata a prolungarsi sino al v. 1072 inizia la descrizione della passione d'amore - **Venus**: consueta metonimia - **nomem**: esplicativo di *Venus*, ma è attestata la variante *momen*, "impulso".  
 v. **1059 hinc**: anafora non casuale, nel ribadire l'origine del sentimento.  
 v. **1060 stillavit... successit**: perfetti iterativi che nel ripetersi dell'azione evidenziano onomatopeicamente con la successione delle sibilanti la caduta della goccia e l'effetto rabbrividente espresso da *frigida*, che ha valore attivo - **cura**: in paronomasia con *cor*.

- v. 1061 **si**: concessivo, come fosse *etiamsi* - **nam**: introduce la solita spiegazione razionale - **quod ames**: il congiuntivo esprime la soggettività della passione condannata da *quod*, neutro generico e un po' spregiativo - **simulacra**: termine tecnico con cui Lucrezio traduce uno dei cardini del pensiero epicureo (*eidola*).
- v. 1062 **nomen dulce**: prosegue il concetto di dolcezza: qui è il nome dell'amata e la frequenza con cui si ripropone (*obversatur*, frequentativo).
- v. 1063 **fugitare**: intensivo di *fugio*, forma chiasmo con *absterrere* - **decet**: esprime la convenienza dell'azione, anche sotto il profilo morale - **pabula amoris**: un cibo attossicato, da cui tenersi lontani con un istintivo senso di terrore (*absterrere*).
- v. 1064 **alio**: avverbio di luogo, sbrigativo nella sua genericità.
- v. 1065 **in corpora quaeque**: è il rimedio, che abbina alla brutalità della prescrizione la nota negativa dell'indefinito.
- v. 1067 **servare... dolorem**: le coppie allitteranti rafforzano il concetto. Importante la sequenza *umore...amore...dolorem* non solo per l'omeoteleuto; il primo è infatti la causa del terzo, perché fuorviato dall'unicità del secondo. Posizione decisamente opposta al *foedus amoris* di Catullo.
- v. 1068 **ulcus**: variante di *vulnus*, impiegato qui in senso traslato perché riguarda il fisico (cfr. "*ulcera*") - **vivescit**: è l'inizio di una sequenza ricca di incoativi nel crescendo di *ulcus-furor-aerumna* - **inveterascit**: esprime la durata, giustificata dal gerundio strumentale (*alendo*).
- v. 1069 **gliscit**: in omeoteleuto con *gravescit*; si rilevi la posizione chiasmica dei vocaboli con la frequenza delle liquide che suggerisce un diffondersi inarrestabile sino al fatale aggravarsi.
- v. 1070 **si non**: introduce la 'terapia' lucreziana - **prima novis**: l'antonimia fa risaltare l'efficacia, solo in apparenza paradossale, dell'antidoto - **conturbes**: il gioioso gioco di baci in Catullo (cfr. c. 5,11) qui è solo confusione di vecchie e nuove ferite - **plagis**: variante del precedente *ulcus* (cfr. l'it. "*piaga*") ad insistere sulla dimensione fisica del processo d'amore.
- v. 1071 **vulgivaga**: neologismo lucreziano, ben esprime nella sua natura composta (*vulgus + vagus*) il "*vagare*" di chi offre amore (cfr. l'it. "*passeggiatrice*" che diventa, nel registro 'alto' del lessico, "*peripatetica*"), cercata e trovata da chi è a sua volta *vagus*.
- v. 1072 **alio... traducere**: variante del precedente al v. 1064, nella convinzione che in questo "*altrove*" si possa assolvere un bisogno naturale, senza pericolosi 'effetti collaterali' che producono squilibri e sofferenze.

## Inestinguibile sete (IV, 1073-1104)

*Questo secondo passo si propone di dimostrare come chi evita l'amore non sia di conseguenza privo di piacere e possa invece godere, senza sofferenza alcuna, di una pura voluptas. Diversamente, l'uomo non può che essere infelice, tormentato da stati d'animo in cui si alternano momenti contrastanti di irrequietezza, furore, violenza, tenerezza e illusione, ed ossessionato dal miraggio di quel corpus, sul quale si accanisce sino allo sfinimento, con l'illusione di un appagamento che non trova, provando invece un piacere che è solo temporanea interruzione di una frenesia destinata a riproporsi con intensità maggiore.*

*Si concepisce infatti l'assurda speranza che proprio il corpo, da cui proviene l'ardore della passione, possa diventare il mezzo per spegnerla: considerazione e comportamento decisamente contro natura e destinati quindi ad accrescere la sofferenza che questa dira cupidò, questa "brama mostruosa" procura. Si genera di conseguenza un'insaziabilità che, a differenza del desiderio di cibo e bevanda, non può essere appagata dagli inconsistenti simulacra di un bel viso, e genera una condizione di continua sofferenza, così come non riesce a placare la sua sete tormentosa, pur nel mezzo di un torrente rigonfio d'acqua, chi in sogno si sforza di bere ed inutilmente si affanna dietro vani simulacri.*

*Efficace similitudine dove il concreto tormento della sete è proiezione di quella, a modo suo altrettanto reale, d'amore, a cui neppure la vicinanza dell'essere amato, e bramato, riesce a dare soddisfazione, nonostante l'anelito disperato ad una compenetrazione totale ed indissolubile, che poi si rivela impossibile e frustrante in quello scorrere febbrile ed incerto delle mani sulla totalità del corpo, per la bramomia di un possesso destinato solo a perpetuare un'illusione ingannevole, che alimenta ed aggrava la ferita d'amore.*



*Nec Veneris fructu caret is qui vitat amorem,  
sed potius quae sunt sine poena commoda sumit.  
Nam certe purast sanis magis inde voluptas 1075  
quam miseris. Etenim potiundi tempore in ipso  
fluctuat incertis erroribus ardor amantum  
nec constat quid primum oculis manibusque  
fruantur.*

*Quod petiere, premunt arte faciuntque dolorem  
corporis et dentis inlidunt saepe labellis 1080  
osculaue adfligunt, quia non est pura voluptas  
et stimuli subsunt, qui instigant laedere id ipsum  
quodcumque est, rabies unde illaec germina sur-  
gunt.*

*Sed leviter poenas frangit Venus inter amorem  
blandaue refrenat morsus admixta voluptas. 1085  
Namque in eo spes est, unde est ardoris origo,  
restingui quoque posse ab eodem corpore flam-  
mam,*

*quod fieri contra totum natura repugnat;  
unaque res haec est, cuius quam plurima habe-  
mus,  
tam magis ardescit dira cuppedine pectus. 1090  
Nam cibus atque umor membris assumitur intus;  
quae quoniam certas possunt obsidere partis,  
hoc facile expletur laticum frugumque cupido.  
Ex hominis vero facile pulchroque colore  
nil datur in corpus praeter simulacra fruen-  
dum 1095*

*tentia; quae vento spes raptat saepe misella.  
Ut bibere in somnis sitiens cum quaerit et umor  
non datur, ardorem qui membris stingere possit,  
sed laticum simulacra petit frustraue laborat  
in medioque sicut torrenti flumine potans, 1100  
sic in amore Venus simulacris ludit amantis  
nec satiare queunt spectando corpora coram  
nec manibus quicquam teneris abradere membris  
possunt errantes incerti corpore toto.*

E non è privo del frutto di Venere chi evita l'amore, ma ne coglie piuttosto vantaggi che sono senza pena. Qui infatti è certamente più puro il piacere per i sani **1075** che per gli infelici, perché nel momento stesso del possesso oscilla in un incerto vagare l'ardore degli amanti e non è chiaro di che cosa per prima godano con gli occhi e le mani. Con forza premono quello che hanno cercato e provocano dolore del corpo e sovente nelle tenere labbra affondano i denti e vi imprimono baci, **1080** perché non è un piacere puro e sotto ci sono impulsi che li spingono a ledere proprio quello, qualunque esso sia, da cui nascono quei germi di furore. Ma durante l'amore Venere lievemente spezza le pene e, mischiatosi, un carezzevole piacere trattiene i morsi. **1085** C'è la speranza infatti che in quel corpo, donde è l'origine dell'ardore, dal medesimo la fiamma possa essere anche spenta. A che tutto questo avvenga si oppone con forza la natura; ed è questa la sola cosa di cui, quanto più ne abbiamo, tanto più si accende il cuore di bramosia furiosa. **1090** Cibo e bevande infatti dentro le membra si assumono e poiché essi possono occupare parti precise, facilmente per questo si sazia il desiderio di liquidi e pane. Però dall'aspetto e dal bel colore di una persona, nulla è dato di cui godere nel corpo ad eccezione dei simulacri sottili, **1095** piccola misera speranza che spesso dal vento è rapita. Come quando cerca di bere in sogno chi ha sete e non gli è data acqua che l'ardore possa spegnere nelle membra, ma ai simulacri del liquido si avventa ed invano si affatica ed ha sete pur mentre beve nel mezzo di un fiume impetuoso. **1100** Così in amore Venere con i simulacri inganna gli amanti e non riescono essi, pur guardando il corpo da vicino, a saziarsi e non possono con le mani togliere nulla dalle tenere membra, mentre per tutto il corpo vagano incerti.

v. **1073** Inizia la seconda parte in cui si descrive la natura insaziabile dell'amore - **fructu**: singolare collettivo, è ablativo di privazione - **vitat amorem**: è in chiasmo con il precedente e con il seguente *commoda sumit*, in una centralità che dà forza al concetto.

v. **1074** **commoda**: come *fructu* è espressione di un vantaggio fisico, senz'altro appetibile nella sua concretezza; si osservi la precedenza accordata alla relativa, nell'ansia di comunicare subito i vantaggi cui fa riferimento.

v. **1075** **sanis**: dativo di vantaggio - **magis**: da riferire a *pura*, in aferesi - **voluptas**: termine chiave, enfatizzato dalla clausola.

v. **1076** **potiundi**: genitivo del gerundio, con desinenza arcaica; prosegue la metafora bellica - **tempore in ipso**: simultaneità non casuale, foriera però di dubbi.

v. **1077** **fluctuat**: è l'ondeggiare irresoluto della brama d'amore che si sperde in questo brancicare indeciso (*incertis erroribus*) - **ardor amantum**: voluta contrapposizione ossimorica rispetto al precedente *frigida cura* (v.1060).

v. **1078** **quid...fruantur**: proposizione interrogativa indiretta - **oculis manibusque**: vista e tatto a contendersi l'oggetto del desiderio.

v. **1079** **quod petiere**: è la meta agognata, da cui traspare l'orgoglio della conquista.. Il perfetto ha la forma raccorciata - **arte**: avverbio non casuale che pone in risalto la violenza dolorosa della stretta.

v. **1080** **corporis**: efficace *enjambement*, mentre il verso, ricco di omeoteleuti, esprime l'ansito del possesso con la sequenza delle sibilanti - **dentis**: oggetto di *inlidunt*; notazione sadica in questo volere il piacere attraverso il dolore altrui - **labellis**: eco di una tenerezza lontanissima da quella di Catullo (carmi 5, 7 e 8); qui si sfiora la violenza gratuita perché *non est pura voluptas* (v. 1074).

v. **1081** **adfligunt**: attestata la variante *adfligunt*, più icastica nell'assenza della liquida, rimarcata dalla cesura.

- v. **1082 stimuli subsunt**: le sibilanti ad instillare l'idea di una passione ossessiva.
- v. **1083 quodcumque est**: di nuovo il carattere generico (cfr. *supra* v. 1065) di questo oggetto della passione, per evidenziarne tutta la negatività - **rabies**: è genitivo singolare e specifica *germina* - **illaec**: il rafforzativo (*illa + ec*), come al v. 1059, non è fortuito.
- v. **1084 leviter poenas**: un accostamento quasi ossimorico attenua la positività di *frangit*; il sollievo, se c'è, è solo momentaneo - **inter amorem**: l'atto dell'accoppiamento.
- v. **1085 morsus**: accusativo plurale, retto da *refrenat* - **admixta**: riaffiora il concetto dell'amore "dolceamaro", di origine saffica e presente anche in Catullo.
- v. **1086 in eo**: da riferire a *corpore* del v. seg. - **ardoris**: variante sinonimica di *rabies*.
- v. **1087 restingui**: con *flammas* in clausola, apre e chiude la metafora - **corpore**: si noti come Lucrezio allude sempre in modo generico alla causa dell'amore. E' il *corpus* nella sua fisicità, tanto concreta quanto imprecisata, che viene demonizzato per le conseguenze che provoca.
- v. **1088 quod**: nesso del relativo, soggetto dell'infinitiva - **contra**: avverbio, da riferire a *repugnat*, il cui deciso contrasto è posto in rilievo dalla posizione in clausola.
- v. **1089 unaque**: in posizione incipitaria ad esaltarne l'unicità.
- v. **1090 ardescit**: ennesimo incoativo dopo la sequenza martellante dei vv. 1068-9, regge l'ablativo causale *dira cuppedine* - **pectus**: scontato, quale sede di sentimenti e passioni, l'uso del termine.
- v. **1091 nam**: contrappone la sazietà fisica di cibi e bevande all'insaziabilità del desiderio d'amore - **cibus...umor**: singolari collettivi - **adsumitur**: concorda con l'ultimo dei soggetti e questo spiega il singolare.
- v. **1092 quoniam**: in anastrofe con *quae*, nesso del relativo con cui forma coppia allitterante.
- v. **1093 laticum frugumque**: disposizione a chiasmo con i precedenti.
- v. **1094 vero**: avversativa.
- v. **1095 nil**: a togliere ogni speranza, subito dall'inizio - **fruendum**: gerundivo predicativo.
- v. **1096 tenuia**: in *enjambement*, è un dattilo per la consonantizzazione della 'u' - **vento**: ablativo di causa efficiente - **rapta est**: aferesi consueta, con il perfetto che acquista valenza "gnomica" - **misella**: diminutivo, con una sfumatura ironica.
- v. **1097 ut**: introduce la similitudine conclusa da *sic* al v. 1101 - **sitiens**: ripresa onirica del famoso supplizio di Tantalò, su cui Lucrezio si è soffermato dettagliatamente nella sua allegoria dell'Ade (cfr. 3,978-1023).
- v. **1098 non datur**: *enjambement* che moltiplica l'affanno dell'assetato - **qui...possit**: relativa con valore consecutivo - **membris**: locativo senza preposizione.
- v. **1099 petit**: è l'angoscia della ricerca, che procura solo frustrante fatica, mentre le liquide suggeriscono uno scorrere irraggiungibile.
- v. **1100 in medio**: quasi sommerso, ma senza esito - **sitit**: risultante angosciata, enfatizzata dalla cesura - **torrenti**: è il ribollire schiumante dell'acqua che non appaga minimamente - **potans**: con sfumatura concessiva.
- v. **1101 ludit**: è il motivo tipico della concezione che Lucrezio ha dell'amore: un perpetuo inganno.
- v. **1102 spectando**: gerundio ablativo con valore concessivo; è la contemplazione estatica dell'essere amato (cfr. *supra* Cat. 51,4 e nota relativa) - **satiare**: uso metaforico del verbo, dopo la similitudine dell'acqua.
- v. **1103 teneris**: attributo in iperbatò di *membris* - **abradere**: è il "portar via" con lo strusciare epidermico delle mani.
- v. **1104 possunt**: in *enjambement*, è variante del precedente *queunt* - **errantes**: participio con valore temporale; un tastare affannoso su cui si riverbera l'incertezza del predicativo (*incerti*) - **corpore toto**: dalle singole membra alla totalità del corpo, in una ricerca sempre vana ed inappagata.

### “...solo a me par donna” (IV, 1141-1191)

*Dopo aver tratteggiato le conseguenze negative dell'amore, con gli effetti rovinosi sul patrimonio e sulla reputazione, per l'inerzia morale, la dissipazione e la tormentosa gelosia che lo caratterizzano, Lucrezio sottolinea che occorre semplicemente fare attenzione a non essere irretiti dalle sue lusinghe, finendo invischiati in una condizione da cui sarebbe ancora possibile uscire, se l'innamorato stesso non ne costituisse l'ostacolo maggiore e spesso insormontabile, per la sua cecità che lo induce a trasformare in pregi quelli che sono i difetti fisici della sua "bella".*

*E qui il sarcasmo diventa caricatura: l'attrazione-ossessione per il corpo femminile dà vita ad una galleria di ritratti che ne permettono la progressiva deformazione in termini che si potrebbero definire espressionistici, che richiamano i ritratti di Grosz, toccando i vertici di una incisività aggressiva e grottesca insieme. Sfilano così figure femminili che paiono concentrare in sé tutto quanto dovrebbe renderle detestabili, smascherando il colossale inganno che l'ottusa cecità degli innamorati non vede o non accetta ed anzi trasforma in altrettanti pregi. Davanti agli occhi del lettore passa, in allucinante sequenza, un autentico ciarpame umano, dove la bruttezza si accompagna alla trascuratezza, la balbuzie alla sporcizia, la*

legnosità alla magrezza anoressica o ad una debordante prosperità, la piccolezza ripugnante a fattezze giunoniche. Ma la verve del poeta trova una pointe ulteriore, un'ennesima punta di sarcastica ironia, nello scimmiettare il linguaggio forbito di questi "ciechi d'amore", che minimizzano o abbelliscono con vezzo snobistico vizi e difetti, ricorrendo ad espressioni greche o grecizzanti, che li fanno sentire à la page in questa affettazione di elegante superiorità, cui però fa subito da contrappunto, preciso e dissacrante, il termine reale, sovente di gustosa derivazione popolaresca, in un coincidere di intenzioni che vede sintonizzati nella polemica contro i Graeculi, la lingua ed i toni della commedia, della diatriba e di certa insofferenza neoterica, come testimonia ad esempio Catullo con il carne 84, irridente canzonatura nei confronti di Arrio e delle sue manie up to date.

La polemica parodia nei confronti del mondo greco, cui si imputava il venir meno di valori tradizionali tramandati dal mos maiorum, quali la gravitas, si esplica di nuovo nella parte finale del passo, con il ritratto dell'innamorato che sospira davanti alla porta ostinatamente chiusa, effondendosi nei lamenti tipici del paraklausithyron. Se solo avesse idea -osserva Lucrezio- del fetore disgustoso, dell'olezzo ripugnante che l'attendono al di là della porta, non esiterebbe un istante ad allontanarsi, dandosi del pazzo per tutte le recriminazioni profuse. Tocca infine alla misoginia l'ultima considerazione: le donne sanno bene tutto questo e ricorrono pertanto ad ogni possibile trucco per conquistare a sé, nel teatro della vita, gli uomini i quali, se solamente volessero, potrebbero invece agevolmente (è il caso di dire) smascherarle e vivere sereni e senza affanni, per sempre immuni da qualunque maladie d'amour.

Atque in amore mala haec proprio summeque secundo

inveniuntur; in adverso vero atque inopi sunt,  
prendere quae possis oculorum lumine operto,  
innumerabilia; ut melius vigilare sit ante  
qua docui ratione, cavereque ne inciaris. 1145

Nam vitare, plagas in amoris ne iaciamur,  
non ita difficile est quam captum retibus ipsi  
exire et validos Veneris perrumpere nodos.

Et tamen implicitus quoque possis inque peditus  
effugere infestum, nisi tute tibi obvius obstes 1150  
et praetermittas animi vitia omnia primum  
aut quae corpori sunt eius, quam praepetis ac  
vis.

Nam faciunt homines plerumque cupidine caeci  
et tribuunt ea quae non sunt his commode vere.  
Multimodis igitur pravas turpisque videmus 1155  
esse in deliciis summoque in honore vigere.

Atque alios alii irrident Veneremque suadent  
ut placent, quoniam foedo adflicentur amore,  
nec sua respiciunt miseri mala maxima saepe.  
Nigra melichrus est, immunda et fetida aco-  
smos, 1160

caesia Palladium, nervosa et lignea dorcas,  
parvula, pumilio, chariton mia, tota merum sal,  
magna atque immanis cataplexis plenaque ho-  
noris.

Balba loqui non quit, traulizi, muta pudens est;  
at flagrans odiosa loquacula Lampadium fit. 1165  
Ischnon eromenion tum fit, cum vivere non quit  
prae macie; rhadine verost iam mortua tussi.

At tumida et mammosa Ceres est ipsa ab Iaccho,  
simula Silena ac Saturast, labeosa philema.  
Cetera de genere hoc longum est si dicere  
coner. 1170

Sed tamen esto iam quantovis oris honore,  
cui Veneris membris vis omnibus exoriatur;

E questi mali si trovano in un amore speciale e decisamente propizio, ma in uno sfortunato e senza speranza sono innumerevoli quelli che tu puoi prendere, chiuso il lume degli occhi; così che è meglio vegliare prima, nel modo che ho dimostrato, e badare a non essere preso nei lacci. **1145** Evitare infatti che noi si sia gettati nelle reti d'amore non è così difficile quanto, una volta presi, uscire dalle reti stesse e spezzare i robusti nodi di Venere. E tuttavia anche avviluppato e trattenuto tu potresti sfuggire al nemico, se proprio tu non ti fossi d'ostacolo **1150** andandoti contro, e per prima cosa lasciassi perdere tutti i vizi dell'animo o quelli del corpo di colei che particolarmente tu brami e vuoi. Per lo più fan questo gli uomini ciechi di passione ed attribuiscono quei pregi che esse in verità non hanno. **1155** Vediamo dunque che donne per molti aspetti malvagie e sgradevoli sono teneramente amate ed in grandissimo onore tenute. E si deridono gli uni gli altri e si invitano a placare Venere, poiché sono afflitti da un amore ignobile e spesso non guardano, sventurati, le loro assai più grandi miserie. Una, mora, è 'color del miele', una sudicia e puzzolente è 'disadorna', **1160** una dagli occhi verdeazzurri è 'il ritratto di Pallade', una nervosa e secca è una 'gazzella', una piccolina, una nana, è 'una delle Grazie', 'tutta arguzia autentica'; una grande ed enorme, è una 'meraviglia piena di pregio'. Una balbuziente, non riesce a parlare, 'cinguetta'; muta, è 'riservata'; ma una irascibile, importuna, chiacchierona diventa un 'piccolo Vulcano'. **1165** 'Amorino delicato' diventa poi quando non riesce a vivere per la magrezza; 'gracile' invece è una ormai morta per la tosse. Ma una prosperosa e tutta seno è 'Cerere in persona nutrice di Bacco'; una con il naso camuso è 'una Silena ed una Satira';

*nempe aliae quoque sunt; nempe hac sine viximus  
ante;  
nempe eadem facit, et scimus facere, omnia turpi,  
et miseram taetris se suffit odoribus ipsa 1175  
quam famulae longe fugitant furtimque cachin-  
nant.*

*At lacrimans exclusus amator limina saepe  
floribus et sertis operit postisque superbos  
unguit amaracino et foribus miser oscula figit;  
quem si, iam admissum, venientem offenderit  
aura 1180*

*una modo, causas abeundi quaerat honestas,  
et meditata diu cadat alte sumpta querella,  
stultitiaque ibi se damnet, tribuisse quod illi  
plus videat quam mortali concedere par est.  
Nec Veneres nostras hoc fallit; quo magis  
ipsae 1185*

*omnia summo opere hos vitae postcaenia celant  
quos retinere volunt adstrictosque esse in amore,  
nequiquam, quoniam tu animo tamen omnia pos-  
sis  
protrahere in lucem atque omnis inquirere risus  
et, si bello animos et non odiosa, vicissim 1190  
pratermittere <et> humanis concedere rebus.*

una con le labbra grosse è ‘un bacio’. Lungo sarebbe se provassi a dire tutto il resto di tal genere. **1170** Ma tuttavia sia pure in viso di quanto pregio tu voglia quella cui la potenza di Venere da tutte le membra si irradia: ce ne sono naturalmente anche altre; naturalmente siamo prima vissuti senza costei; fa naturalmente tutte le stesse cose, e sappiamo che le fa, di una brutta e lei stessa si appesta, poveretta, di disgustosi profumi **1175** e le ancelle fuggono da lei lontano e di nascosto sghignazzano. Ma l’amante, respinto, copre spesso piangendo la soglia con fiori e ghirlande ed i battenti superbi unge con l’estratto di maggiorana ed imprime, infelice, baci sulla porta; lui che, una volta fatto entrare, se lo colpisse nel venire solamente un unico soffio, **1180** cercherebbe pretesti dignitosi per andarsene e per quanto rimuginato a lungo cadrebbe il rimprovero intensamente cercato, e si condannerebbe, lì, per la stoltezza, perché vedrebbe di aver tributato a lei più di quanto è giusto concedere ad una creatura mortale. E non sfugge questo alle nostre Veneri; maggiormente perciò esse **1185** tengono nascosti con somma cura tutti i retroscena della loro vita a costoro che vogliono attrarre e tenere avvinti in amore; inutilmente, perché tu potresti tuttavia con il pensiero far venire ogni cosa alla luce ed esaminare ogni motivo di riso e, se è di animo garbato e non odiosa, **1190** perdonare a tua volta ed essere indulgente con le debolezze umane.

**v. 1141 mala haec:** quelli di cui ha trattato nei versi precedenti; il sostantivo è in ossimoro con *amore* - **proprio:** “sicuro” e pertanto “felice”, in quanto corrisposto - **summeque secundo:** clausola allitterante con il superlativo a dare intonazione ironica.

**v. 1142 adverso... inopi:** in contrasto con i precedenti, come rileva il chiasmo; decisamente appropriato il secondo, che si riferisce alla “mancanza di mezzi”, visto che a partire dal v. 1123 Lucrezio si sofferma sullo sperpero dei patrimoni di chi deve soddisfare desideri e capricci dell’amata.

**v. 1143 quae possis:** il congiuntivo si spiega con il valore consecutivo dell’espressione - **oculorum...operto:** letteralmente “coperto il lume degli occhi” con un’intonazione prosaica.

**v. 1144 innumerabilia:** sott. *mala*; la lunghezza del vocabolo sembra estendere ancora di più il dato negativo - **ut:** consecutivo - **ante:** avverbio.

**v. 1145 cavere:** lo “stare svegli” (*vigilare*) comporta il poter “stare in guardia” per evitare le conseguenze cui accenna subito dopo - **ne inliciaris:** prelude alla metafora della caccia con le reti; attestata la variante *inlaquearis*, ancora più esplicita (cfr. l’it. “laccio”).

**v. 1146 plagas in:** esempio di anastrofe - **iaciamur:** alla genericità precedente del “tu” si sostituisce il “noi”, nel voler evitare un rischio che accomuna tutti.

**v. 1147 retibus:** metafora scontata in sede erotica, di derivazione addirittura omerica.

**v. 1148 validos:** attributo di *nodos*, in iperbato e allitterazione - **perrumpere:** nel preverbo l’idea dello sforzo necessario, ma vano nella sua impotenza.

**v. 1149 implicitus:** connesso etimologicamente a *plagas*, ha qui una sfumatura concessiva - **inque peditus:** tmesi, a porre in evidenza la dicotomia tra il ‘volere’ uscire ed il non ‘potere’.

**v. 1150 possis:** apodosi di un periodo ipotetico di cui *obstes et praetermittas* sono le protasi - **infestum:** aggettivo sostantivato, da intendere come neutro (“l’insidia”) o come maschile (“il nemico”) - **tute:** efficace rafforzativo, in poliptoto allitterante con *tibi* - **obvium obstes:** clausola allitterante, in cui l’identità del prefisso rafforza l’idea di una ostilità dai risvolti psicanalitici: ostacolarsi da sé nel tentativo di uscire da una passione avvertita come rovinosa.

**v. 1151 praetermittas:** richiamato in clausola da *primum*, a sua volta contrapposto ad *omnia*.

- v. 1152 **corpori'**: apocope per esigenza metrica - **praepetis**: *hapax* lucreziano, in cui il prefisso rafforzativo smentisce quanto appena suggerito - **vis**: da *volo*, sigilla in clausola la natura deleteria di questa volontà, risoluta solo nel farsi del male.
- v. 1153 **faciunt**: sottinteso *hoc* - **cupidine**: ablativo di causa; termine consueto per la passione d'amore - **caeci**: è la conseguenza di chi non segue la corretta *ratio*.
- v. 1154 **his**: dativo di possesso; il dimostrativo ha qui sfumatura spregiativa - **vere**: l'avverbio conferma quella che è semplice apparenza, dovuta alla cecità d'amore.
- v. 1155 **multimodis**: con valore avverbiale, a rendere quasi "superlative" nella loro negatività le *pravas* (si connota il profilo morale) e le *turpis* (si insiste sull'aspetto fisico), in un *unicum* dove si fondono sarcasmo e disgusto.
- v. 1156 **in deliciis**: l'espressione indica una tenerezza ed un affetto totalmente mal riposti, vista l'indole delle destinatarie.
- v. 1157 **alios alii**: poliptoto in coppia allitterante a ribadire reciprocità di comportamento - **Venerem**: oggetto di *placent* (da *placo-as*), che costituisce *enjambement* ed omeoteleuto con *irident* - **suadent**: trisillabo per necessità metrica.
- v. 1158 **quod... afflictentur**: la soggettività dell'opinione è sottolineata dal congiuntivo.
- v. 1159 **nec...saepe**: il verso, olodattilo e sapientemente allitterante, ha un andamento agile e focalizza l'attenzione sui *miseri*, incapaci di voltarsi a guardare (*nec... respiciunt*) i loro mali (*sua...mala*, iperbato) spesso ben più grandi-
- v. 1160 **melichrus**: eufemismo ad indicare il colorito scuro di chi si espone al sole. Il canone della bellezza femminile reclamava una carnagione candida come ricorda Catullo (cfr. *supra* c. 86,1 e nota relativa) - **acosmos**: è l'assenza di "ornamento" in una sorta di trascuratezza "casual", che qui cela ben altre mancanze.
- v. 1161 **caesia**: colore degli occhi proprio di Atena, non particolarmente apprezzato dai Romani che preferivano il colore scuro, come afferma anche Catullo (c. 43,2: *nec nigris ocellis*) - **Palladium**: diminutivo, "una piccola Pallade", ma l'ambivalenza del termine (era infatti una statua in legno della dea) può anche alludere ad una fissità di posa e di sguardo decisamente sgradevoli - **nervosa et lignea**: legnosa muscolosità che prelude all'agilità nervosa della gazzella definita attraverso il grecismo (*dorcas*).
- v. 1162 **parvula pumilio**: coppia allitterante, ad unificare l'immagine di una piccolezza decisamente sgradevole (il secondo termine si rifà al greco *pygmaios*, "alto un pugno", da cui l'it. "pigmeo"), cui si contrappone in simmetrica antitesi, al verso seguente, la coppia opposta - **chariton mia**: traslitterazione puntuale dal greco - **merum sal**: per il valore metaforico che acquista il vocabolo cfr. Catullo 86,4 e nota relativa. Si osservi come l'italiano usi il traslato "pepe, peperino" per una diversità del registro lessicale in proposito.
- v. 1163 **magna atque immanis**: una sorta di endiadi per questa "donna cannone" - **cataplexis**: in omeoteleuto con l'aggettivo precedente, esprime lo sbigottimento meravigliato davanti al fenomeno.
- v. 1164 **loqui non quit**: l'allitterazione, posta in risalto dagli ictus metrici, sottolinea con efficacia il balbettio impacciato della donna - **traulizi**: traslitterazione interessante sotto l'aspetto fonetico, perché anticipa soluzioni del neogreco (-*ei* pronunciato -*i*) - **muta**: gli verrà contrapposto *loquacula*, mentre è ironico l'accostamento in asindeto a *pudens*.
- v. 1165 **at... fit**: si osservi la successione dei vocaboli, ossessiva per l'asindeto, con l'effetto fonosimbolico delle liquide su cui cala la clausola monosillabica - **flagrans**: prepara il grecismo a fine verso; può sottintendersi *ira*, che spiega *odiosa*, mentre il diminutivo (*loquacula*) ha valore spregiativo; con il vocabolo seguente costituisce un esempio di *cacemphaton*, stilisticamente riprovevole - **Lampadium**: una "piccola fiamma" o, per traslato, un "piccolo vulcano"; tutta fuoco insomma, in questo crepitare di parole.
- v. 1166 **ischnon**: come *eromenion* è una nuova traslitterazione; aggettivo, traducibile con "esile, sottile", rafforza ironicamente il diminutivo ("amorino"). Si noti la clausola monosillabica.
- v. 1167 **prae macie**: causa impediante, e quindi regolare l'uso di *prae*; nel sostantivo l'idea di una magrezza letale, anoressica *ante diem* - **rhadine**: ancora una traslitterazione a denotare una "delicatezza" che è solo, crudamente, consunzione per tisi, di cui *tussi* finisce per essere una metonimia.
- v. 1168 **tumida ac mammosa**: esagerazione opposta, che richiama la prosperosità di Cerere (dea della fecondità dopotutto), nutrice ideale del piccolo Bacco, orfano di Semele - **Iaccho**: epiteto del dio, così invocato nei misteri celebrati ad Eleusi, sobborgo di Atene.
- v. 1169 **simula**: *hapax*, diminutivo di *simus*, che è un grecismo - **Silena Saturast**: in coppia allitterante con apocope del verbo, i vocaboli ricordano i componenti dell'abituale corteo di Bacco - **labeosa**: ennesimo *hapax*, sapidamente popolare, da spot pubblicitario - **philema**: *a living kiss* (Bailey); traslitterazione finale che chiude questo lungo elenco di vizi e imperfezioni.
- v. 1170 **longum est**: l'espressione rientra tra quelle traducibili con il "falso condizionale" - **si coner**: protasi della possibilità.
- v. 1171 **esto**: imperativo futuro con sfumatura concessiva - **oris**: "viso", esempio di sineddoche - **Veneris**: genitivo in iperbato di *vis*.
- v. 1172 **membris...omnibus**: retto da *exoriatur*; si noti l'omeoteleuto -*is*, con la successione delle sibilanti a suggerire lo sprigionarsi di questa potenza irresistibile.
- v. 1173 **nempe**: l'anafora della congiunzione assume un sapore precettistico - **hac sine**: anastrofe.
- v. 1174 **eadem**: in iperbato con *omnia*, regge l'ablativo di paragone *turpi*.
- v. 1175 **miseram**: da attribuire a *se*, con una sfumatura quasi esclamativa ("poveretta!") - **taetris**: immediata ripugnanza olfattiva, che qualifica *odoribus* - **suffit**: costruito transitivamente (*se*), è completato dall'ablativo causale.

- v. 1176 **fugitant**: frequentativo molto espressivo - **furtim**: maldicenza (e prudenza) ancillare; si noti il nesso allitterante - **cachinnant**: verbo decisamente onomatopeico (cfr. Catullo c. 31,14); si osservi nel verso la compresenza di allitterazione e di omeoteleuto nonché la simmetrica collocazione degli avverbi rispetto ai predicati.
- v. 1177 **At**: inizia qui un altro momento topico, quello del *paraklausithyron*, ossia l'invocazione dell'innamorato davanti alla porta chiusa dell'amata - **lacrimans**: (s)qualifica da subito il comportamento dell'*amator* - **exclusus**: nell'accezione letterale, "chiuso fuori" (*ex + claudo*).
- v. 1178 **floribus et sertis**: ablativo strumentale, può intendersi anche come un'endiadi, "corone di fiori" - **operit**: la soglia sembra letteralmente sparire, '*coperta*' da questo tappeto floreale - **superbos**: più che alla preziosità di ornamenti e decorazioni qui allude all'atteggiamento sussiegoso della donna, che fa chiudere le porte.
- v. 1179 **unguit**: i due predicati racchiudono il verso in una struttura chiastica - **amaracino**: ablativo strumentale; è la maggiorana, che fornisce un olio di colore giallo chiaro e odore caratteristico, ottenuto per distillazione dalla pianta intera, usato in profumeria nella preparazione di saponi, in cucina per alcune salse, in erboristeria come tonico per lo stomaco - **figit**: per l'ardore appassionato, i baci sembrano '*conficcati*' sui battenti come tanti chiodi, in una supplica 'martellante', che troverà poi subito il modo di pentirsi.
- v. 1180 **admissum**: dalla 'bella' ritrosa, finalmente convinta - **si... offenderit**: protasi della possibilità con *quaerat* in apodosi; nel verbo è implicita una percezione olfattiva... con il conseguente effetto - **aura**: si noti la levità del soffio, sufficiente comunque a causare immediata ripulsa.
- v. 1181 **causas... honestas**: in fin dei conti *noblesse oblige* e ci vuole un minimo di *savoir faire*.
- v. 1182 **meditata... sumpta**: si veda il chiasmo con gli avverbi; il primo termine si riferisce al rimuginare stizzito nella lunga attesa (*diu*) all'aperto, mentre il secondo sottolinea la "profondità" delle motivazioni che davano spessore e concretezza ai rimproveri.
- v. 1183 **ibi**: più che temporale è l'aspetto locale che sembra prevalere, dato il fetore miasmatico da cui brama (non è il caso di dire "aspira") allontanarsi velocemente - **quod**: causale, regge *videat*.
- v. 1184 **mortali**: aggettivo sostantivato.
- v. 1185 **Veneres**: metafora e metonimia insieme, con la consueta intonazione ironica; l'accusativo è richiesto da *fallit* - **quo**: conclusivo, in correlazione con il precedente *hoc* - **ipsae**: enfatizzato dalla clausola, esprime l'impegno con cui, in prima persona, le donne provvedono ad occultare le loro magagne, fisiche o meno.
- v. 1186 **hos**: è retto, con *postscaenia*, da *celant* secondo la nota regola del doppio accusativo - **postscaenia**: *hapax* lucreziano, icastico perché la vita, secondo uno scontato topos, è un "corteo di maschere".
- v. 1187 **adstrictos**: il termine, greve di consonanti, è ulteriormente appesantito dalle elisioni, con un effetto onomatopeico di impaccio che ingabbia senza scampo gli sventurati.
- v. 1188 **nequiquam**: riaffiora, perentoria nella sua posizione incipitaria, la razionalità lucida di Lucrezio, che passa subito alla dimostrazione (*quoniam*) - **omnia**: oggetto di *protrahere*.
- v. 1189 **in lucem**: smascherando (è il caso di dire) così quanto si è tentato invano di nascondere - **inquirere**: ricerca attenta e minuziosa, coronata infine dal successo.
- v. 1190 **bello animo**: ablativo di qualità.
- v. 1191 **praetermittere**: come il seguente concedere è retto da *possis* del v. 1088. Si noti che la coordinazione avviene per mezzo del polisindeto, che serve a scandire con forza i singoli concetti.

## Rassicurante *routine* (IV, 1278-1287)

*La completezza di senso riscontrabile in una struttura ampia e complessa come il finale del IV libro, con la sua descrizione dell'amore (a partire dal v. 1058) che gli conferisce il valore di un testo a sé stante, presenta in chiusura un cambiamento di registro tanto evidente quanto altrettanto strano, se non sorprendente. All'asprezza irosa ed al sarcasmo con cui ha sistematicamente demolito ogni possibile illusione d'amore, indulgiando con un'analisi spietata sulle sofferenze che l'uomo si procura per un sentimento non correttamente inteso e non considerato quindi nella sua condizione naturale, Lucrezio, pur premurandosi per l'ennesima volta di escludere qualsiasi presenza divina all'origine dell'innamoramento, arriva ad ipotizzare la possibilità che talvolta l'uomo dia vita ad un rapporto di confortante intimità affettiva.*

*La perdurante diffidenza verso l'altro sesso suggerisce al poeta la descrizione di una donna dalla bellezza tutt'altro che appariscente, i cui modi gentili e decorosi conciliano però l'affetto e facilitano una convivenza che si protrae nel tempo, diventando una abitudine a cui la quotidianità del rapporto assicura il conforto di un'armonia, forse un poco monotona, ma proprio per questo rassicurante e capace di vincere le ultime ritrosie, così come la goccia con il suo lento cadere perfora la pietra.*

Si avverte una sorta di malinconica tenerezza nella descrizione del corpus femminile, che non è più ossessione tormentosa, oggetto di passione furente ed inappagata, ma compiacimento per una sua grazia modesta e delicata, che conduce ad una tranquillità un po' serena e un po' rassegnata, grazie all'ornamento di "una modesta bellezza", come, alla fine del romanzo, annota il Manzoni a proposito di Lucia, che "non solo non andò soggetta a critiche, ma si può dire che non dispiacque".

E allora anche questa anonima muliercula lucreziana può acquistare i tratti accattivanti di una "bella baggiana" e convincere il suo uomo a trascorrere la vita con lei.

*Nec divinitus interdum Venerisque sagittis  
deteriore fit ut forma muliercula ametur.  
Nam facit ipsa suis interdum femina factis 1280  
morigerisque modis et munde corpore culto,  
ut facile insuescat <te> secum degere vitam.  
Quod superest, consuetudo concinnat amorem;  
nam leviter quamvis quod crebro tunditur ictu,  
vincitur in longo spatio tamen atque labascit. 1285  
Nonne vides etiam guttas in saxa cadentis  
umoris longo in spatio pertundere saxa?*

E succede a volte, non per intervento divino e per i dardi di Venere, che una donnetta di aspetto piuttosto modesto venga amata. Infatti a volte proprio la donna con il suo agire, i modi gentili ed il corpo ben curato fa in modo di abituarti facilmente a trascorrere la vita con lei. Per il resto, l'abitudine fa nascere l'amore: infatti ciò che viene colpito, per quanto leggermente, da un colpo continuo, in un lungo tratto di tempo viene vinto infine e cede. Non vedi forse che anche le gocce d'acqua quando cadono sopra le pietre in un lungo tratto di tempo perforano le pietre?

**v. 1278 divinitus:** parola-chiave, usata da Lucrezio nei suoi spunti antiteologici. Già nel I libro (v. 116 sgg.) se ne era avvalso per escludere la metempsicosi - **interdum:** l'anafora ribadisce la natura accidentale dell'evento, con una punta di ironia - **Venerisque sagittis:** variante di *Veneris telis* del v. 1052: il nome della dea, ridotto a semplice metonimia, sta per "amore".

**v. 1279 deteriore:** enfatizzato dalla sede iniziale è attributo di *forma* in iperbato, ablativo di qualità. Il comparativo, che qui è assoluto, non ha grado positivo - **muliercula:** il diminutivo ha valenza negativa e crea l'immagine di una figura insignificante sotto il profilo fisico, come evidenzia l'ablativo che lo qualifica - **ametur:** *aprosdoketon* finale a chiudere l'assunto. Permane l'intonazione ironica, visto da dove può nascere l'amore.

**v. 1280 nam:** esplicativo dell'affermazione precedente. Inizia ora una sorta di *pars construens* con l'elenco delle qualità positive della *muliercula* - **ipsa suis:** l'accostamento dei vocaboli, in iperbato con i loro sostantivi, dà vigore al concetto, attirando l'attenzione sull'operato della donna - **femina factis:** nesso allitterante con il primo termine a circoscrivere l'attrazione, limitandola alla sfera sessuale e lasciando così riaffiorare la donna-oggetto. Si noti nei due emistichi, scanditi dalla cesura, la presenza dell'omeoteleuto (*suis...factis*).

**v. 1281 morigeris...culto:** deciso andamento allitterante dell'intero verso, impreziosito dal chiasmo. Il primo attributo è un richiamo voluto ai *mores* tipici della donna, che devono ispirare il suo comportamento, mentre il secondo, rafforzato dall'avverbio, allude al decoro fisico, indizio di una precisa scelta mentale.

**v. 1282 insuescat:** incoativo, regge l'infinito seguente, cui conferisce un'idea di tranquilla durata.

**v. 1283 Quod superest:** l'espressione ha qui valore avverbiale ed avvia la conclusione - **consuetudo:** quadrisillabo per la consonantizzazione della "u", è connesso semanticamente ad *insuescat*. Si noti l'efficacia degli spondei centrali che con l'allitterazione danno al verso la forza di un epifonema - **concinnat:** letteralmente "dispone con ordine", che in retorica diviene (*concinnitas*) l'armoniosa simmetria dei termini nel periodo. Qui allude ad una quotidianità che finisce per realizzare la reciprocità affettiva.

**v. 1284 leviter quamvis:** anastrofe, con il secondo vocabolo da intendere nella sua componente etimologica ("quanto tu vuoi"), a confermare il rapporto diretto di Lucrezio con il suo interlocutore, iniziato con il *te* del v. 1282 e concluso da *vides* al v. 1286 - **crebro:** attributo in iperbato di *ictu*, singolare collettivo - **tunditur:** onomatopeico. E' il percuotere ritmicamente qualcosa (cfr. Cat. 11,4 e nota relativa); Cicerone (*De or.* 2,162) cita l'espressione *eandem tundere incudem*, "battere la medesima incudine", allusiva della ripetitività di un'azione.

**v. 1285 vincitur...labascit:** il primo verbo esprime le conseguenze del precedente e prepara gli effetti del successivo, decisamente pregnante nel suo valore incoativo - **in longo spatio:** ripetuto due versi dopo in anastrofe, il sintagma fa risaltare la perseveranza ostinata con cui la *muliercula* raggiunge il suo scopo: insistente ed implacabile come una goccia d'acqua (*gutta umoris*) riesce a scavarsi la via per giungere al cuore del suo uomo.

**v. 1286 in saxa cadentis:** forma chiasmo con la clausola del verso seguente e la anadiplosi del sostantivo richiama l'attenzione sull'importanza del detto proverbiale.

**v. 1287 pertundere:** un'ultima osservazione maliziosa nella natura di questo composto, dove il preverbo, indicativo di tempo e spazio, esprime il conseguimento del risultato, nonostante gli ostacoli frapposti. *Finis coronat opus* potrebbe quindi essere la chiusa, proverbiale anch'essa, di questo lungo *excursus* lucreziano sull'amore, dove senza dubbio le ombre surclassano le luci.